



<http://www.gendersexualityitaly.com>

**g/s/i** is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

**Title:** Un linguaggio più inclusivo? Rischi e asterischi nella lingua italiana

**Journal Issue:** gender/sexuality/italy, 3 (2016)

**Author:** Ilaria Marotta and Salvatore Monaco

**Publication date:** December 2016

**Publication info:** gender/sexuality/italy, “Themed Section”

**Permalink:** <http://www.gendersexualityitaly.com/4-un-linguaggio-piu-inclusivo-rischi-e-asterischi-nella-lingua-italiana/>

**Author Bios:** Ilaria Marotta è dottoranda di ricerca in Scienze Sociali e Statistiche presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell’Università degli Studi di Napoli Federico II dove ha conseguito la laurea magistrale in Politiche Sociali e del Territorio. Tra i temi di interesse figurano il Diversity Management e le discriminazioni in ambito lavorativo collegate all’orientamento sessuale e all’identità di genere. In quanto collaboratrice scientifica dell’Osservatorio LGBT ha seguito diversi progetti, tra cui “Napoli DiverCity” e la ricerca Diversity per i DMA 2016. Tra le sue pubblicazioni più recenti ci sono: “Il genere nella gestione delle differenze,” (in F. Corbisiero, R. Parisi, a cura di, *Famiglia, Omosessualità, Genitorialità. Nuovi alfabeti di un rapporto possibile*, PM Edizioni, Velletri, 2016) e “Napoli e l’arte di dis-abilitarsi” (con Corbisiero F., in L. Rossomando, *Lo stato della città. Napoli e la sua area metropolitana*, Monitor edizioni, Napoli, 2016). Salvatore Monaco è dottorando in Scienze Sociali e Statistiche presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell’Università di Napoli Federico II e collaboratore scientifico dell’Osservatorio LGBT. I suoi interessi di ricerca riguardano le discipline sociologiche con particolare focus su media, città, identità e gender studies. Ha collaborato a diversi progetti nazionali ed internazionali sull’inclusione delle persone LGBT, tra cui “Empowering LGT young people against violence: a P2P model,” co-finanziato dal Daphne III Programme; “Napoli DiverCity,” promosso dal Comune di Napoli; “Diritti, politiche e servizi territoriali per l’inclusione sociale dei cittadini omosessuali” finanziato dal Polo universitario delle scienze umane e sociali federiciano. I suoi saggi sul tema più recenti sono “Cluster analysis e inclusione territoriale” (Carocci editore, 2016), “Rainbow Cities: Mayors’ Rules and Strategies” (Mc-Graw Hill Education, 2015), “European Rainbow Citizens. The Extent of Social Inclusion” (Liguori, 2014), “Città arcobaleno. Politiche, servizi e spazi Lgbt nell’Europa dell’uguaglianza sociale” (FrancoAngeli, 2013).

**Abstract:** Il saggio si presenta come un excursus sociologico e socio-linguistico che permette di analizzare in maniera critica i limiti e le prospettive dell’utilizzo di un linguaggio non aperto alle differenze, intrecciando i piani delle identità e delle strutture linguistiche. Il linguaggio non svolge soltanto una funzione informativa, ma riesce a mostrare e ribadire anche l’ordine sociale. Il suo uso nel quotidiano identifica socialmente i soggetti, sostenendo le ideologie legate a ruoli, generi ed aspettative. Dopo aver passato in rassegna gli espedienti già adottati nel contesto contemporaneo in alcune lingue—come l’inglese, lo svedese e il francese—per andare oltre la dicotomia maschile/femminile, l’articolo si concentra sulle soluzioni che muovono in questa stessa direzione per quanto riguarda l’italiano, ma anche sulle parole e sugli espedienti linguistici dell’ideologia (politica e religiosa) che mirano a stigmatizzare e creare confusione rispetto ai temi dell’identità di genere e dell’orientamento sessuale. Tale operazione appare necessaria per individuare, da un lato, i rischi nei quali si incorre attraverso l’utilizzo di un linguaggio non *politically correct* e dall’altro lato, quelli che in questa sede chiameremo “gli asterischi,” ovvero le possibili soluzioni linguistiche utilizzate per far fronte alla mancanza di un linguaggio neutro e non aperto alle differenze. L’articolo si conclude con una riflessione sul possibile ruolo delle scienze sociali per fornire i dispositivi culturali più appropriati in favore di una sempre più crescente inclusività.

#### Copyright information

**g/s/i** is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

# Un linguaggio più inclusivo? Rischi e asterischi nella lingua italiana

ILARIA MAROTTA E SALVATORE MONACO

*I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo*  
(Wittgenstein, 1954)

## *Un quadro introduttivo*

Quando e in che modo il linguaggio può diventare fonte di discriminazione? Quali sono le pratiche adottate affinché ciò non avvenga? E quali sono, invece, le soluzioni desiderabili? Nel tentativo di rispondere a tali interrogativi, il saggio si presenta come un excursus sociologico e socio-linguistico, che permette di analizzare in maniera critica i limiti e le prospettive dell'utilizzo di un linguaggio non aperto alle differenze, intrecciando i piani dell'identità e delle strutture linguistiche.

Bisogna partire dalla comprensione e dalla spiegazione della vita quotidiana, che, come ben sottolineano Peter Berger e Thomas Luckmann, è una costruzione sociale, per capire come anche attraverso le parole si può ribadire l'ordine sociale:

Il linguaggio, che possiamo qui definire un sistema di segni vocali, è il più importante sistema di segni della società umana. I suoi fondamenti risiedono naturalmente nell'intrinseca capacità di espressività vocale dell'organismo umano, ma possiamo cominciare a parlare di linguaggio solo quando l'espressione vocale è divenuta capace di distacco dall'immediato *hic et nunc* degli stati soggettivi. Non è ancora linguaggio se io ringhio, grugno, ululo o fischio, sebbene queste espressioni vocali siano capaci di divenire linguistiche nella misura in cui siano integrate in un sistema di segni oggettivamente accessibile. Le oggettivazioni comuni della vita quotidiana si mantengono prima di tutto grazie alle significazioni linguistiche. La vita quotidiana è soprattutto vita con e per mezzo del linguaggio che condivido con il mio prossimo. Una comprensione del linguaggio è quindi essenziale per ogni comprensione della realtà della vita quotidiana.<sup>1</sup>

Un'ampia letteratura ha messo in evidenza come nella nostra società l'ordine sia basato su ideali eteronormativi ed eterosessisti.<sup>2</sup> Assunti secondo i quali, cioè, possiamo dire che sia non solo desiderabile, ma assolutamente necessaria una corrispondenza univoca tra sesso, genere, orientamento sessuale e identità di genere, assunti che ratificano un insieme di pratiche ed istituzioni che "legittimano e privilegiano l'eterosessualità e le relazioni eterosessuali come fondamentali e 'naturali' all'interno della società."<sup>3</sup> Tale simmetria è ribadita anche attraverso il linguaggio, che si configura come ambito di discriminazione.

Ad esempio, nella lingua italiana, che il presente contributo analizza da una prospettiva sociologica, sono previsti soltanto due generi grammaticali: il maschile e il femminile. Ciò determina, a livello sintattico—e indirettamente in ambito sociale—una mancata identificazione di chi non si sente di appartenere a queste due categorie opposte.

---

<sup>1</sup> Peter Berger e Thomas Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, (Bologna: Il Mulino, 1969), 60.

<sup>2</sup> Per una rassegna sul tema si vedano i contributi di: Judith Butler, *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, (Milano: Raffaello Cortina, 2010); Pietro Maturi, "Le parole dell'orgoglio e del pregiudizio" in *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, di Fabio Corbisiero (Milano: Franco Angeli, 2013); Cirus Rinaldi, *La violenza normalizzata. Omofobie e transfobie negli scenari contemporanei*, (Torino: Kaplan Edizioni, 2013); Elisabetta Ruspini, *Le identità di genere*, (Roma: Carocci Editore, 2009).

<sup>3</sup> Cathy J. Cohen, "Punks, Bulldaggers, and Welfare Queen: The Radical Potential of Queer Politics?" in *Black Queer Studies*, a cura di E. Patrick Johnson, Henderson Mae Gwendolyn, (Durham: Duke University Press, 2005).

In prima battuta qui evidenzieremo il rapporto tra “linguaggio, società e genere” con un excursus critico che parte dai fondamenti della fenomenologia di Berger e Luckmann. Poi metteremo in evidenza, nella seconda parte dell’articolo, gli espedienti già adottati nel contesto contemporaneo in alcune lingue—come l’inglese, lo svedese e il francese—per andare oltre la dicotomia maschile/femminile, cercando di costruire una lingua neutra che si pone l’obiettivo di essere più inclusiva. Una parte della seconda sezione del testo, inoltre, è dedicata alla descrizione delle soluzioni che muovono in questa stessa direzione per quanto riguarda l’italiano.

In una terza parte, infine, proprio in riferimento al contesto italiano, passeremo in rassegna parole ed espedienti linguistici dell’ideologia (politica e religiosa) che finiscono per stigmatizzare e creare confusione rispetto ai temi dell’identità di genere e dell’orientamento sessuale. Tale operazione appare necessaria per individuare, da un lato, i rischi nei quali si incorre attraverso l’utilizzo di un linguaggio non *politically correct* e dall’altro lato, quelli che in questa sede chiameremo “gli asterischi,” ovvero le possibili soluzioni linguistiche utilizzate per far fronte alla mancanza di un linguaggio neutro e non aperto alle differenze.

### *Linguaggio, società e genere*

Per entrare nel dettaglio della questione occorre precisare che il linguaggio, formato da una sequenza di segni vocali, costituisce il più importante sistema dotato di significati all’interno di una società. Tali segni vocali, infatti, rappresentano non solo il primo strumento di comunicazione, ma si configurano altresì come il mezzo privilegiato attraverso cui sono veicolate informazioni, opinioni, messaggi. Se ne deduce che il linguaggio non svolge soltanto una funzione informativa, ma riesce a mostrare e ribadire anche, in ogni contesto, l’ordine sociale. Essendo il linguaggio la dimensione dentro la quale viviamo, è chiaro che esso si presta anche al passaggio di codici normalizzanti, all’istituzione di regole di potere e forme di ordinamento e controllo basate sul genere nel linguaggio.

Come sostenuto da Berger e Luckmann, il linguaggio ha origine nella vita quotidiana. Infatti,

Esso si riferisce soprattutto alla realtà di cui faccio esperienza in stato di veglia cosciente e che è dominata dal movente pragmatico (cioè dall’insieme di significati che riguardano direttamente le azioni presenti o future) e che io condivido con altri in un mondo che do per scontato. [...] in quanto sistema di segni, il linguaggio ha la qualità dell’oggettività. Io incontro il linguaggio come una fattualità esterna a me stesso e coercitiva nei suoi effetti su di me. Il linguaggio mi costringe nei suoi modelli.<sup>4</sup>

Peter e Brigitte Berger hanno definito il linguaggio l’istituzione sociale per eccellenza,<sup>5</sup> nella misura in cui esso si impone come modello regolatore per la condotta individuale, sulla quale si fondano anche le istituzioni. Come teorizzato dall’antropologo Don Kulick,<sup>6</sup> il linguaggio è uno strumento informativo, ma anche e soprattutto performativo, in grado cioè di produrre soggettività; in altre parole, il suo uso nel quotidiano ‘identifica’ socialmente i soggetti, sostenendo le ideologie legate a ruoli, generi ed aspettative. Esso, infatti, ha la capacità di creare performativamente la realtà definendo gerarchie e rapporti di potere<sup>7</sup> e, allo stesso tempo

<sup>4</sup> Peter Berger e Thomas Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, (Bologna: Il Mulino, 1969), 62.

<sup>5</sup> Peter Berger e Brigitte Berger, *Sociology: A Biographical Approach*, (New York: Basic Books, 1975).

<sup>6</sup> Don Kulick, “No,” in *Language & Communication*, 23 (2003): 139-135.

<sup>7</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Pierre Bourdieu, *Langage and pouvoir symbolique*, (Paris: Fayard, 2001) e Judith Butler, *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, (Milano: Raffaello Cortina, 2010).

“plasma il nostro pensiero diventando la lente attraverso la quale osserviamo il mondo e attribuiamo significato a ciò che ci circonda. Il linguaggio, infatti, non è mai neutro.”<sup>8</sup>

Il ‘ritaglio’ effettuato dal linguaggio infatti, riflette di per sé categorie culturali. Per entrare nel dettaglio, è opportuno richiamare una distinzione, introdotta da Roland Barthes durante gli anni ’60 del secolo scorso, nei termini della semiologia. Il semiologo sosteneva che “ogni sistema di significazione comporta un piano di espressione (E) e un piano di contenuto (C). Il primo sistema costituisce il piano di denotazione e il secondo sistema (estensivo al primo) il piano di connotazione”<sup>9</sup> In altre parole, dunque, bisogna tenere distinte la ‘denotazione’ e la ‘connotazione’ di un vocabolo. Nel primo caso ci si riferisce al significato che assume un termine, all’oggetto che viene indicato attraverso l’utilizzo di una specifica parola; si tratta di un’informazione, mai del tutto neutra, essa stessa in relazione con una visione del mondo della società. Con il secondo termine, invece, si fa riferimento ad un’informazione aggiuntiva—una catena di contenuti, un significato che si aggiunge a un significato—a cui il vocabolo rimanda quando viene utilizzato, in relazione alla visione del mondo della società e dell’individuo che la utilizzano.

Fin da piccoli, attraverso la socializzazione primaria, i bambini apprendono le parole, ad ognuna delle quali è attribuito uno specifico significato, socialmente riconosciuto. Mediante l’interiorizzazione di tali significati, ogni bambino inizia a capire come stare al mondo. Riprendendo le parole del semiologo Barthes:

È il linguaggio che più di ogni altra cosa è necessario interiorizzare. Con il linguaggio, e per mezzo di esso, vari schemi motivazionali e interpretativi vengono interiorizzati come istituzionalmente definiti [...]. Questi schemi forniscono al bambino dei programmi per la vita di tutti i giorni, alcuni che possono essere adottati immediatamente, altri che anticipano una condotta socialmente definita per una fase biografica successiva.<sup>10</sup>

Spesso però, per le proprie caratteristiche, il linguaggio finisce per essere letto come una realtà reificata, in quanto, essendo assimilato e condiviso dai più, rischia di essere percepito come qualcosa di dato ed immutabile. Come sostenuto da Ruspini e Perra<sup>11</sup> ciò diventa problematico quando, attraverso l’uso della lingua, si mostrano e riproducono i confini e le analogie, ma soprattutto le differenze tra soggetti, rafforzando le disuguaglianze e descrivendo le realtà sociali come naturali ed immanenti.

È proprio nello scenario del genere, dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere che l’espressione linguistica diventa il terreno di questi rischi. Attraverso i segni linguistici si trasmette anche quell’ordine eteronormativo ed eterosessista che continua a caratterizzare molti degli assetti sociali contemporanei. Questi due concetti, nello specifico, rimandano alla convinzione che gli esseri umani si dividano esattamente in due categorie, ben distinte e assolutamente complementari, ovvero i maschi da un lato, e le femmine dall’altro, e che l’unica sessualità possibile sia quella eterosessuale. “Non solo il sessismo, ma anche l’eterosessismo [...] sono inconsapevolmente incorporati nelle routine convenzionali, e il presupposto di eterosessualità impregna la conversazione quotidiana al punto che i partecipanti a un’interazione in un contesto ordinario si presumono eterosessuali fino a prova contraria (Sedgwick, 1993; Kitzinger, 2005).”<sup>12</sup>

<sup>8</sup> Emanuela Abbatecola, “Sessismo a parole,” in *Genere e linguaggio. I segni dell’uguaglianza e della diversità*, (Milano: FrancoAngeli, 2016), 139.

<sup>9</sup> Roland Barthes, *Elementi di semiologia*, (Torino: Einaudi, 1966).

<sup>10</sup> Ibid., 187.

<sup>11</sup> Elisabetta Ruspini e Margherita Sabrina Perra, “La società del maschile ‘neutro’ alle radici dell’ostilità verso un linguaggio sessuato e non umano,” *InGenere*, 21 aprile, 2015, consultato il 20 maggio 2016. <http://www.ingenere.it/articoli/se-il-linguaggio-cambia-ordine-del-mondo>.

<sup>12</sup> Emanuela Abbatecola, “Sessismo a parole,” 141.

Queste ‘convinzioni’ declinano a loro volta gli atteggiamenti e determinano il linguaggio utilizzato in tutti gli ambiti della vita sociale: si pensi, ad esempio, alla famiglia, alla scuola o al lavoro. Il linguaggio svolge un ruolo centrale nella definizione delle identità in quanto consente l’auto-designazione e la designazione degli altri. Butler,<sup>13</sup> già nel 1993, sottolineava che ciò avviene sin dalla nascita: il medico, in sala parto, dà sovente il benvenuto a nascituri e nasciture con la frase ‘È maschio!’ o ‘È femmina!’ Butler attribuisce a questa pratica un significato prescrittivo, che colloca sin da subito i soggetti nel binarismo di genere, partendo dal loro sesso biologico. L’attribuzione al genere maschile o a quello femminile è poi perpetrata lungo tutto il percorso di vita di ognuno di noi.

Questo pone problemi particolari per le persone che si riconoscono omosessuali, bisessuali e transessuali, come recentemente sostenuto da Pietro Maturi, perché tutti si auto-designano attraverso l’uso della lingua, e inoltre ne vengono designate da persone omo-, bi- o transessuali come da persone eterosessuali.<sup>14</sup> La designazione di persone omo-, bi- e transessuali, cioè, è troppo spesso fonte di violenza dato che la lingua italiana (come molte altre) impone la scelta tra soli due generi grammaticali, il maschile e il femminile, e tutti coloro che non si riconoscono o identificano in questa dicotomia sono costretti a subirne l’utilizzo.

Nella morfologia italiana il genere viene indicato attraverso delle desinenze, le quali sono, nella maggior parte dei casi, -o per il maschile singolare, -i per il maschile plurale, -a per il femminile singolare ed -e per il femminile plurale.<sup>15</sup> Nel corso di una conversazione, non sempre si tiene conto del fatto che mentre il sesso si riferisce a differenze di tipo biologico/ anatomico, il genere è invece un costrutto socio-culturale, e l’identità di genere è la percezione che ognuno ha di se stesso in relazione all’adesione ad uno dei generi riconosciuti. Infine l’orientamento sessuale rappresenta l’inclinazione erotica o affettiva nei confronti di un’altra persona. La sovrapposizione di questi quattro concetti, utilizzati spesso in maniera impropria e confusa, anche a causa di una debole formazione sul tema da parte degli istituti di socializzazione primaria, è diffusa.

#### *L’identità LGBTQI nella lingua: dal neutro agli asterischi*

I concetti di genere, identità di genere e orientamento sessuale tendono a porre in discussione l’ordine socialmente riconosciuto e accettato, mettendo in crisi l’utilizzo dei due generi grammaticali previsti dalla lingua italiana. Ricordando che nel linguaggio comune, istituzionale e non, pubblico e privato, dal punto di vista grammaticale, risulta essere predominante il genere grammaticale maschile,<sup>16</sup> il problema si pone per l’assenza di un genere grammaticale neutro per tutti i casi in cui non si verifica una corrispondenza tra genere sociale e genere grammaticale.<sup>17</sup>

<sup>13</sup> Judith Butler, *Bodies that Matter: Bodies that Matter: On the Discursive Limits of “sex”* (New York: Routledge Press, 1993).

<sup>14</sup> Pietro Maturi, “Designare le persone LGBT: identità di genere, orientamento sessuale e genere grammaticale”, in *Genere e Linguaggio: i segni dell’uguaglianza e della diversità*, (Milano: Franco Angeli, 2016).

<sup>15</sup> La morfologia—settore della linguistica—si legge dall’Enciclopedia Treccani, studia la forma delle parole e le relazioni tra i cambiamenti della forma e i cambiamenti di senso delle parole stesse. Si veda “Treccani,” consultato il 15 febbraio 2016,

[http://www.treccani.it/enciclopedia/morfologia\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/morfologia_(Enciclopedia_dell'Italiano)/).

<sup>16</sup> Maurizio Dardano e Pietro Trifone, *La nuova grammatica della lingua italiana*, (Bologna: Zanichelli, 2001).

<sup>17</sup> Per ulteriori riferimenti si rimanda a Friederike Braun, “Gender in a genderless language: The case of Turkish,” in *Language and Society in the Middle East and North Africa. Studies in variation and identity* (1999); Greville Corbett, *Gender* (Cambridge: University Press, 1991); Steven Jackson, “Masculine or Feminine? (And Why It Matters),” in *Psychology Today*, 2 luglio 2015.

Si pensi alle persone transgender, prima e durante la transizione (sia FtoM sia MtoF<sup>18</sup>), per le quali è evidente la non corrispondenza tra sesso biologico e identità di genere. Si tratta delle vittime privilegiate di offese verbali che partono dal banale quanto considerevole problema di non sapere quale genere grammaticale utilizzare nel riferirsi loro. C'è anche l'abitudine di identificare persone omosessuali—sia gay sia lesbiche—attraverso il genere grammaticale opposto al sesso biologico. Abitudine diffusa anche tra gli stessi omosessuali, e che richiama il senso di un'identità di genere *più* vicina a quella del sesso opposto.<sup>19</sup>

Per questo da più parti istanze delle comunità LGBTQI di tutto il mondo si sono impegnate verso la creazione e il riconoscimento di spazi 'neutri' nelle lingue, spazi che equivalgono a strumenti di lotta alle disuguaglianze per genere e orientamento sessuale e che puntano per prima cosa a denunciare l'invisibilità a cui la comunità queer è linguisticamente condannata.<sup>20</sup>

Nel 2013, ad esempio, nello Stato di Washington sono stati ufficialmente introdotti il pronome "ze" ed il pronome possessivo "hir," in sostituzione di "he" e "she," nel primo caso, e di "hi" o "her" nel secondo. Inoltre, sono stati 'ri-formulati' i nomi di molte professioni che terminavano con "man", attualmente svolte anche da donne, per cui, ad esempio, nei testi ufficiali non si scrive più la parola "fisherman" (pescatore), ma "fisher", la matricola non viene chiamata più "freshman," ma "first year student," ed ancora quello che prima veniva chiamato "barman" adesso viene definito "bartender." Allo stesso modo, nel 2015, in Svezia, l'Accademia ha introdotto nello *Svenska Akademiens ordlista*, dizionario ufficiale della lingua che viene aggiornato ogni 10 anni, il pronome neutro "hen" in alternativa al maschile "han" e al femminile "hon." "Hen" è stato proposto per la prima volta nel 1996 dal movimento femminista nazionale che combatteva per l'introduzione nella lingua di un pronome non legato al genere come strumento di contrasto alla discriminazione. Questo è stato utilizzato in maniera sistematica dal 2007 negli articoli pubblicati dalla rivista femminile "Ful"<sup>21</sup> e, via via, più diffusamente sul web. Nel 2012 il linguista svedese Per Ledin, a seguito di un'analisi del corpus testuale di blog e siti,<sup>22</sup> ha sostenuto che dal 2009 al 2012 si era registrato nel Paese un aumento costante dell'uso di "hen." La questione ha avuto un'eco così grande che il pronome è entrato anche nel linguaggio ufficiale della politica. Maria Arnholm, ministro svedese per l'uguaglianza di genere, ha utilizzato "hen" durante un dibattito in Parlamento nel febbraio del 2013, dichiarando poi, che il pronome neutro rappresenti un modo pratico per fare riferimento a tutte le identità e a tutti i generi.<sup>23</sup> La linguista svedese Sofia Malmgård ha spiegato al Washington Post<sup>24</sup> che "hen" può essere utilizzato quando non si conosce il genere della persona a cui ci stiamo riferendo, si pensa che questo possa essere irrilevante ai fini della conversazione oppure per le persone inter-genere, mix-

<sup>18</sup> Le locuzioni si riferiscono a quei soggetti che sentono di appartenere al genere opposto rispetto al proprio sesso biologico. Nello specifico FtoM è l'acronimo di Female to Male (letteralmente "da femmina a maschio"), mentre MtoF è l'acronimo di Male to Female (letteralmente "da maschio a femmina").

<sup>19</sup> A tal proposito si rimanda, tra gli altri, agli studi di Vittorio Lingiardi, *Citizen Gay. Famiglie, Diritti Negati e Salute Mentale* (Milano: Il Saggiatore, 2007) e David M. Halperin, *Essere Gay: Identità, stereotipi, cultura* (Milano: Edizioni Ferrari Sinibaldi, 2013).

<sup>20</sup> Queer è un termine ombrello che include tutti coloro che rifiutano qualsiasi tipo di categoria identificativa prestabilita e prefissata e che, di fatto, ripudiano quelle logiche identitarie di tipo dicotomico quali maschio—femmina e omosessuale—eterosessuale.

<sup>21</sup> All'indirizzo <http://www.tidskriftenful.se/index.php?m=ful&o=manifest> è possibile consultare il manifesto ufficiale della rivista "Ful" sull'uso del pronome neutro "hen" (consultato il 16 giugno 2016).

<sup>22</sup> Per Ledin, "Hen i bloggofären: spridningsmönster" in *På svenska*, 28 novembre 2012.

<sup>23</sup> Lova Olsson, "Arnholm lanserar "hen" i riksdagen" in *Swedish Retrieved*, 20 luglio 2014.

<sup>24</sup> Rick Noack, "Sweden is about to add a gender—neutral pronoun to its official dictionary," 1 aprile 2016, consultato il 16 giugno 2016, <https://www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2015/04/01/sweden-is-about-to-add-a-gender-neutral-pronoun-to-its-official-dictionary>.

gender e gender queer. Il pronome è stato già ufficialmente adottato, a seguito della sua istituzionalizzazione, in una scuola svedese—l’asilo “Egalia” —in cui le maestre si rivolgono a bambini e bambine utilizzando il neutro. Anche in Francia si sta discutendo circa la possibilità di introdurre pronomi neutri, tra cui “yel” e “iel.” Proprio in questo paese, il primo in Europa, nell’agosto del 2014 una persona intersessuale di 64 anni ha visto riconosciuto il suo diritto al genere neutro; diritto ufficializzato riportando il “terzo genere” anche sui documenti ufficiali di ‘riconoscimento’, cioè quelli di identità.<sup>25</sup> La Francia così ha seguito paesi quali Germania, Australia, India e Nepal, che già contemplan questa possibilità.

In Italia la questione linguistica è attualmente oggetto di discussione. Per quanto riguarda l’adozione di un pronome neutro, la lingua italiana sembra essere ancora molto lontana da questa eventualità. Infatti, nonostante il dibattito in corso, mosso principalmente dai gruppi LGBTQI, non ci sono proposte che si muovono in questa direzione.

Da qualche anno sul web, invece, la comunità LGBTQI italiana sta proponendo una ‘soluzione grafica.’ L’idea è quella di utilizzare l’asterisco in sostituzione dei suffissi che solitamente indicano il genere.<sup>26</sup> La comunità LGBTQI italiana ha adottato per la prima volta l’asterisco come ‘simbolo’ in occasione del primo Pride palermitano nel 2010, proprio per le sue caratteristiche grafiche:

La dimensione morfologica (l’immagine è speculare) e iconica (raffigura una stella da cui promanano raggi) del segno suggeriscono un’idea più profonda: che tutte le diversità, in ultimo, giochino su un piano paritario e facciano capo a un unico “centro,” quello della comune umanità. Pertanto nessuna di esse è realmente “diversa” al punto da non poter dialogare e incontrare le altre.<sup>27</sup>

Come si legge sul sito “Asterisk Project made in Palermo”

l’asterisco è comunemente utilizzato al posto dell’ultima vocale di un aggettivo per evitare di renderlo significativo secondo una determinazione sessuale. Ma è anche un segno tipografico che richiama l’attenzione e cambia significato in base alla parola a cui è apposto. Ecco: l’asterisco del Pride non funziona in modalità broadcasting, ma in modalità peer-to-peer. Non è come indossare una maglietta con la scritta “Heineken,” trasformando il portatore di segno in testimonial involontario. L’asterisco cambia il proprio significato in base a chi lo indossa e ai motivi per cui egli lo indossa, anche grazie alla facilità di riproducibilità ed interpretazione. Ognuno può costruire e indossare il proprio asterisco per testimoniare l’affezione alla causa, senza per questo vestire un’uniforme che appiattisca il proprio modo di essere nella comune visione.<sup>28</sup>

Ed ancora:

<sup>25</sup> Daniele Particelli, “La Francia riconosce il genere neutro. Primo caso in Europa,” *QueerBlog*, 16 ottobre 2015, consultato il 16 giugno 2016, <http://www.queerblog.it/post/195162/la-francia-riconosce-il-genere-neutro-primo-caso-in-europa>.

<sup>26</sup> Esempi possono essere: amic\* - car\* e così via.

<sup>27</sup> Fabio Vento, “Palermo Pride: quell’asterisco che unisce nella diversità,” *Abbattoir.it*, 29 giugno 2012, consultato il 16 giugno 2016, <http://www.abbattoir.it/2012/06/29/palermo-pride-quellasterisco-che-unisce-nella-diversita>.

<sup>28</sup> Per maggiori informazioni si rimanda al sito del progetto “Asterisk Project. Pride in Palermo: Progetto,” <http://asteriskproject.tumblr.com/progetto> (consultato il 16 giugno 2016).

Un preciso dispositivo di comunicazione nelle sue infinite spontanee riproduzioni: ha la capacità di testimoniare partecipazione senza la necessità di normare la sua forma in maniera stringente come un qualsiasi marchio di carattere commerciale.

Un asterisco fa emergere le specificità e pone in evidenza una necessità di approfondimento: largamente usato in sostituzione della vocale finale in nomi e aggettivi ai quali non si vuole dare connotazione di genere, diventa un segno da indossare per chiunque voglia manifestare il proprio supporto a quello che è diventato uno dei più partecipati rituali cittadini. Segnare un asterisco su se stessi non significa diventare veicolo di diffusione di un marchio sovraordinato, ma significa testimoniare di propria voce ‘Ho qualcosa da dire.’<sup>29</sup>

La proposta di utilizzare l’asterisco ha avuto negli ultimi anni un certo seguito sul web, in quanto il simbolo rappresenta uno ‘spazio aperto,’ che ognuno può riempire a proprio piacimento, capace di rappresentare ed abbracciare la complessità dell’universo dei generi e delle identità. A ben vedere però, a differenza della creazione di nuovi pronomi—come “hen”—che rappresentano una soluzione percorribile nella normale evoluzione delle lingue scritte e parlate,<sup>30</sup> la scelta dell’asterisco appare più un progetto di provocazione e sensibilizzazione linguistica, che non una vera e propria ‘soluzione’ definitiva, a causa di perplessità legate al suo uso. La sua adozione, infatti, presenta un ‘problema’ di non poco conto: non è traslabile nel parlato, forzando dunque il parlante (di fronte all’ambiguità) a scegliere necessariamente un genere nel momento dell’enunciazione orale.<sup>31</sup>

#### *Tra asterischi e rischi ideologici*

Il processo di globalizzazione della comunicazione e delle conoscenze ha favorito l’idea del confronto come fattore di crescita sociale; nell’Italia contemporanea si è assistito, dunque, al moltiplicarsi di progetti educativi, condotti nelle scuole di tutta la penisola e finalizzati ad educare al rispetto delle differenze “estendendo i limiti della variabilità accettabile al di là degli stereotipi culturali.”<sup>32</sup> In riferimento all’orientamento sessuale e all’identità di genere, recentemente 200 educatrici hanno invitato all’adozione di libri di testo in cui proprio l’asterisco andasse a sostituire le vocali che identificano il maschile e il femminile, così come sta già accadendo on line. Ad aprire la pista è stato forse il convegno nazionale per le scuole ‘Educare alle differenze.’ L’evento, patrocinato dal Comune di Roma, si è tenuto per la prima volta nel settembre del 2014 ed è constato in una due giorni durante la quale venivano argomentate e discusse diverse proposte per affrontare il tema dell’educazione alle differenze nei contesti socio-educativi. Al convegno hanno preso parte docenti delle scuole di ogni ordine e grado, provenienti da tutta Italia.

La proposta, avanzata al fine di decostruire i modelli di genere dominanti e di favorire una didattica che promuova un linguaggio non sessista nelle scuole italiane, è stata seguita da una serie di polemiche, propagate attraverso i mass-media, mosse soprattutto da associazioni e comitati di matrice cattolica, che hanno etichettato questa ed altre iniziative come promotrici di una

<sup>29</sup> Donato Faruolo, “Asterisk Project: Palermo Pride,” *Thisguise.it*, 10 giugno 2010, consultato il 16 giugno 2016, <https://thisguise.wordpress.com/2010/06/10/sicilia-pride-2011>.

<sup>30</sup> Si pensi agli analoghi casi di sostituzione di Miss e Mrs con Ms nella lingua inglese, o alla sostanziale abolizione del Fraulein Tedesco.

<sup>31</sup> Un primo tentativo di portare fuori dal web la proposta ‘degli asterischi’ è stato compiuto nel 2014 in occasione della partita di calcio fra la squadra del Bologna e quella della Roma. Per l’evento lo staff del circolo territoriale Arcigay Il Cassero di Bologna ha realizzato uno striscione lungo 5 metri con su scritto “il calcio è di tutt\*.”

<sup>32</sup> Angela Perruca e Maria Grazia Simone, *Società-mondo e pedagogia della differenza* (Napoli: Guida editore, 2014), 24.



minacciosa ‘teoria gender,’ così “destabilizzante per gli studenti”<sup>33</sup> da dare ragione della nascita di un movimento per il “No all’ideologia gender nelle scuole.”<sup>34</sup>

Sul sito di Radio Vaticana<sup>35</sup> in un articolo del 22 novembre 2014, non solo si legge che “la teoria del gender continua ad essere diffusa nelle scuole italiane all’insaputa dei genitori,” ma vengono riportate anche le testimonianze di alcuni docenti, presenti al convegno, assolutamente contrari all’approccio proposto:

R: Sono stata male dopo la partecipazione a questo convegno, come docente e come madre. Ero andata per comprendere che cosa significasse educare alle differenze...Io mi sono accorta che ero in un contesto per nulla scientifico! Si è parlato di dare un’educazione sessuale nelle scuole, senza coinvolgere le famiglie. No, io non ci sto! È stato chiesto ai docenti di insegnare che la famiglia che si basa sul matrimonio tra un uomo e donna non è un modello e non si può offrire come norma...No! Io, come tante docenti, a dire le bugie ai nostri alunni non siamo disposte!

Tra le reazioni più avverse all’uso dell’asterisco c’è sul portale on line [www.ilcorrieredelsud.it](http://www.ilcorrieredelsud.it) quella del giornalista Andrea Bertelloni, che in un articolo dal titolo “Un asterisco ci sommergerà,” definisce il segno grafico “l’estremo della lotta per un uso non sessista della nostra cara lingua,” concludendo con l’enunciazione: “Speriamo che tutto questo, che ha molto del ridicolo, venga sommerso da una sonora risata.”<sup>36</sup> Si tratta, è evidente, di articoli che rischiano di avere un ascendente sull’opinione pubblica.

#### *Neutro vs naturale. I termini del conflitto italiano*

In Italia c’è una parola che viene spesso utilizzata in contrapposizione al mondo LGBTQI quando lo si vuole osteggiare: ‘naturale.’ Questo espediente semantico, finalizzato ad alimentare un atteggiamento ideologico di chiusura verso le istanze non eteronormate, ben rappresenta la realtà italiana. In accordo con le teorie del politologo inglese Michael Freedon “Il fatto che le ideologie siano orientate all’azione le caratterizza per la loro propensione sia ad indicare direttamente la condotta politica sia a costringere indirettamente gli altri ad adottare un pensiero che ispiri un comportamento attraverso la creazione di un linguaggio legittimo.”<sup>37</sup> Ne consegue che i modi nei quali le ideologie vengono percepite e comprese sono fondamentali per capire come esse operano.

In vista della discussione parlamentare del Disegno di legge n. 2081 “Disciplina delle coppie di fatto e delle unioni civili”, ad esempio, è stata organizzata la manifestazione “Family Day,” che, come si legge in un articolo pubblicato on line, è finalizzata proprio a “promuovere il diritto del bambino a crescere con mamma e papà: vogliamo difendere la famiglia naturale

<sup>33</sup> “Ideologia gender nelle scuole,” *Infogender*, consultato il 16 giugno 2016, [www.infogender.it/](http://www.infogender.it/).

<sup>34</sup> A tal proposito, si rimanda alla lettura dell’editoriale n. 2 del 2015 di *g/s/i* dedicato al tema scritto da Nicoletta Marini Maio, consultato il 16 luglio 2016, <http://www.gendersexualityitaly.com/wp-content/uploads/2015/08/1.-Marini-Maio.pdf>.

<sup>35</sup> Paolo Ordanza, “Gender a scuola: insegnanti pronti all’obiezione di coscienza,” 22 novembre 2014, consultato il 22 luglio 2016, [http://it.radiovaticana.va/news/2014/11/27/gender\\_a\\_scuola\\_gli\\_insegnanti\\_dicono\\_no/1112658](http://it.radiovaticana.va/news/2014/11/27/gender_a_scuola_gli_insegnanti_dicono_no/1112658).

<sup>36</sup> Andrea Bertelloni, “Un asterisco ci sommergerà,” *Corriere del Sud*, 30 marzo 2015, consultato il 22 luglio 2016, <http://www.corrieredelsud.it/nsite/voce-allopinione/20721-un-asterisco-ci-sommergera.html>.

<sup>37</sup> Michael Freedon, *Ideologie e teoria politica* (Bologna: Il Mulino, 2000), 136.

dall'assalto a cui è costantemente sottoposta da questo Parlamento.”<sup>38</sup> Anche alcuni esponenti del mondo politico si sono pubblicamente schierati in difesa della chimerica ‘famiglia naturale,’ composta cioè da genitori eterosessuali con figli. Tra i tanti, ad esempio, c’è Roberto Maroni, attuale Presidente della Regione Lombardia, che, per supportare la propria adesione al Family Day, ha fatto egli stesso uso del termine ‘naturale.’ In una delle sue dichiarazioni sul proprio profilo Facebook, riportata poi anche sul sito istituzionale della Regione Lombardia, si legge “Noi andiamo avanti per la nostra strada, che è quella giusta: riconoscere i diritti di tutti, certo, ma tutelare la famiglia naturale garantendole (come noi facciamo in Lombardia) tutti quei diritti che la nostra Costituzione repubblicana stabilisce all’articolo 29: ‘La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.’”<sup>39</sup>

Se da più parti è stato posto in luce che “il linguaggio politico è uno dei primi luoghi di adozione e di travaso delle forme ed espressioni dei linguaggi speciali e di volgarizzazione degli stessi, che avviene attraverso un processo di metaforizzazione a volte portato al massimo grado,”<sup>40</sup> allora parlare di ‘famiglia naturale’ significa ricorrere ad uno stratagemma linguistico pericoloso, che induce l’opinione pubblica ad interpretare ciò che non è conforme al paradigma eterosessista come ‘non naturale’ o addirittura ‘contro natura.’

Le istanze che si pronunciano a favore della “famiglia naturale” si guardano bene dall’ammettere che in senso antropologico non esiste nessuna *famiglia naturale*: una pletora di studi in scienze sociali <sup>41</sup> mostra che la definizione di ‘nucleo familiare’ è mutevole, poiché si adegua al cambiare degli attori e degli scenari della cultura. La famiglia nucleare, composta da genitori eterosessuali con figli, rappresenta soltanto una delle possibili configurazioni di famiglia possibili, non è né l’unica né la ‘più funzionale.’<sup>42</sup>

Il punto maggiormente dibattuto e discusso del ddl n. 2081 è stato quello contenuto nell’articolo 5, che riguardava l’adozione da parte del genitore non biologico del figlio, naturale o adottivo, del partner. Il nome politico e mediatico del problema è quello, assai noto, di “Step child adoption.” Si tratta di un pseudo-inglesismo poco trasparente: in un Paese in cui la buona conoscenza della lingua inglese è ancora appannaggio di pochi, intorno a questo punto si sono create confusione e non poche incomprensioni. Nel senso comune è passata l’idea che la *stepchild adoption* fosse la generica adozione di minori consentita anche alle coppie omosessuali: se per assonanza si afferra il concetto di adozione, infatti, va meno bene con il termine “stepchild,” che in italiano resta oscuro. Nella proposta di estendere la possibilità di adottare il figlio del partner anche alle coppie omosessuali, l’ambiguità è stata accresciuta da dichiarazioni pubbliche del tutto improprie, in cui il tema dell’adozione omosessuale veniva avvicinato a quello della maternità

<sup>38</sup> Mario Adinolfi, “In piazza per i diritti dei bambini,” *La Croce Quotidiano*, 4 giugno 2015, consultato il 22 luglio 2016, <http://www.lacrocequotidiano.it/articolo/2015/06/04/societa/in-piazza-per-i-diritti-dei-bambini>.

<sup>39</sup> Regione Lombardia, “Family Day, Maroni: avanti per nostra strada nonostante odio e intolleranza,” 23 gennaio 2016, consultato il 22 luglio 2016, <http://www.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=News&cid=1213778751609&childpagename=Regione%2FDetail&pagename=RGNWrapper>.

<sup>40</sup> Saita Emanuela e Anna Perghem, *I linguaggi della persuasione* (Milano: I.S.U. Università Cattolica, 2001), 124.

<sup>41</sup> Per ulteriori approfondimenti si fa riferimento a: Chiara Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia* (Bologna: Mulino, 1998); Annamaria Campanini, “Famiglia o famiglie nel terzo millennio,” in *Alternativas. Quadernos de Trabajo Social*, 12 (2004):17-34; Antonella Sapio, *Famiglie, reti familiari e cohousing. Verso nuovi stili del vivere, del convivere e dell’abitare*, (Milano: FrancoAngeli, 2010).

<sup>42</sup> Riprendendo le parole della sociologa Chiara Saraceno, “La famiglia, lungi dall’essere un dato naturale, è una costruzione storico-sociale, e perciò diversa e cangiante nelle forme e nelle regole che la identificano nello spazio e nel tempo” (Chiara Saraceno, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*. Milano: La Feltrinelli, 2012, 29).

surrogata. E questo è stato un fatto grave, se consideriamo che la maternità surrogata nulla ha a che vedere con il ddl e con l'articolo 5. Angelino Alfano, Ministro dell'Interno del governo Letta e poi di quello Renzi tutt'ora in corso ha rilasciato un'intervista ad "Avvenire" in cui dichiara che "la *stepchild* rischia davvero di portare il Paese verso l'utero in affitto, verso il mercimonio più ripugnante che l'uomo abbia saputo inventare. Vogliamo che l'utero in affitto diventi un reato universale. E che venga punito con il carcere. Proprio come succede per i reati sessuali."<sup>43</sup> Il ministro cioè si dice contrario ad un disegno di legge perché questo potrebbe portare domani a qualcosa—che però non è contemplato in nessuno punto della legge. Allo stesso modo Giorgia Meloni, Ministro per la gioventù nel quarto governo Berlusconi ed attuale Presidente del partito Giovane Italia—il 17 febbraio 2015 dichiarava sul suo profilo facebook: "Il ddl Cirinnà non va solo rinviato ma ritirato. Fratelli d'Italia non voterà mai una legge che introduce in Italia le adozioni gay e l'utero in affitto."

Nel clima di confusione che si è creato rispetto alla locuzione *stepchild adoption* sono intervenuti due studiosi illustri. Da una parte infatti c'è il presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini che sottolinea come l'espressione "richieda una certa perizia nell'uso dell'inglese tanto è vero che anche in Parlamento più di un senatore ha mostrato qualche impaccio di pronuncia." Dall'altra c'è il presidente onorario dell'Accademia Francesco Sabatini, che va oltre suggerendo di sostituire a 'stepchild' il neologismo 'configlio,' in analogia a termini in uso per altri gradi di parentela, come ad esempio compare, consuocero o consuocera. Dopo molta oscurità ecco che si può auspicare che "adozione del configlio" entri nel linguaggio istituzionale e sostituisca in modo definitivo il primo, sgraziato inglesismo.

### *Conclusioni*

Dopo aver introdotto e discusso la questione della performatività del linguaggio abbiamo dato conto del modo in cui il genere è performato anche e sempre in esso. Così, abbiamo denunciato che nel caso dell'italiano contemporaneo questo avviene (i) tagliando in due grandi gruppi l'identità sessuale—'un maschile' e 'un femminile', (ii) confondendo fra quattro concetti imprescindibilmente differenti come quello di 'sesso', 'genere', 'identità di genere' e 'orientamento sessuale' e (iii) riducendo all'invisibilità tutte le forme identitarie che non si possono esprimere solo con il maschile e con il femminile e che non corrispondono a un orientamento sessuale eterosessuale. Così abbiamo ripercorso le molte iniziative con le quali la comunità LGBTQI italiana si prodiga per l'istituzione di un linguaggio meno escludente, capace di accogliere e comprendere generi, identità e orientamenti vari e complessi—nel senso in cui questi non possono essere ridotti al binarismo tra genere maschile e femminile.

L'impegno per questo cambiamento è supportato in Italia anche da buona parte della comunicazione mediatica—si pensi alla stampa e al mondo on line—nella quale il linguaggio sui temi LGBT si sta via via modificando a favore di un utilizzo sempre più consapevole e corretto delle parole. Questo senza negare che purtroppo persistono interessi politici e ideologici di segno opposto, che si fondano su un'ideologia della cosiddetta "famiglia naturale" e che sono portati avanti anch'essi da un uso specifico del linguaggio, uso che tende a creare spazi di divisione tra ciò che è accettabile e cosa non lo è.

Affinché possa affermarsi uno scenario sociale nuovo, in cui ci sia il superamento della netta contrapposizione tra le parole dell'ideologia e le proposte della comunità LGBTQI italiana, sarebbe opportuno un momento d'incontro e scambio tra mondo dell'associazionismo e classe

---

<sup>43</sup> Arturo Celletti e Marco Iasevoli, "Alfano: carcere per chi sfrutta gli uteri in affitto," *Avvenire.it*, 6 gennaio 2016, consultato il 22 luglio 2016, <http://www.avvenire.it/Politica/Pagine/Se-passa-la-stepchild-adoption-pronto-a-guidare-il-referendum.aspx>.

politica, principali attori di questa disputa, attraverso l'intervento e la partecipazione di studiosi e studiose provenienti dai più disparati campi del sapere (linguisti, giuristi, sociologi, psicologi),<sup>44</sup> che devono fornire i dispositivi culturali più appropriati per favorire una sempre più crescente inclusività. Il contributo delle scienze sociali, dunque, dovrebbe essere non tanto quello di difendere la battaglia per la parità nel linguaggio dagli innumerevoli attacchi dei 'reazionari'—contrari ad un'apertura della lingua e delle sue categorie—ma dovrebbe riguardare l'elaborazione di un metodo permanente per la cultura (linguistica) delle parole 'corrette', da utilizzare per venire incontro al superamento delle discriminazioni. Il concetto di *correttezza della lingua* (e le eventuali correzioni) non può e non deve diventare una categoria normalizzante: non si deve pensare alla lingua corretta come a un canone rigido, non la si deve interpretare come le istanze avverse interpretano il valore della 'naturalità'. Si deve considerare, al contrario, di stare acquisendo uno strumento per riallineare le rappresentazioni sociali italiane degli LGBTQI a quelle già diffuse in paesi occidentali più democratici.

La possibilità di aprire uno spazio di mediazione tra le posizioni più estreme deve basarsi su due assunti fondamentali ed imprescindibili, in assenza dei quali ogni tentativo di uscire da questo *impasse* sarebbe inutile: tolleranza e chiarezza.

Per quanto riguarda il primo punto, va da sé che ogni momento di confronto può dirsi costruttivo soltanto se i partecipanti si pongono in maniera propositiva, mettendo da parte quelle che sono le proprie ideologie e convinzioni. Occorre, dunque, essere 'tolleranti'<sup>45</sup>, il che "[...] non significa non avere certezze, significa solo guardarsi dalle certezze 'assolute', cieche ed acritiche; significa diffidare di ogni forma di dogmatismo, di ogni rifiuto di mettere alla prova le proprie convinzioni."<sup>46</sup>

Altro elemento fondamentale per comprendere, ma soprattutto farsi comprendere, deve essere la chiarezza: il linguaggio deve servire per far capire agli altri le proprie idee, per spiegare la propria posizione, il proprio punto di vista. Ciò non sempre avviene: anzi, soprattutto in ambito politico, il ricorso a inglesismi o l'uso (improprio) di alcuni termini finiscono per generare confusione, caos ed alimentare ambiguità. Eppure, è noto che "il linguaggio ha un'importanza primaria nel marketing politico ed elettorale; visto che offerta politica, partiti, politici, candidati debbono comunicare con gli elettori (iniziative politiche, programmi politici ed elettorali, campagne elettorali, messaggi, ecc.), si richiede quindi un linguaggio chiaro, concreto. Purtroppo il linguaggio politico, detto 'politichese,' molto spesso è volutamente incomprensibile."<sup>47</sup>

È opportuno che i politici assumano un atteggiamento responsabile. Come sostenuto da Max Weber durante la celebre conferenza *La politica come professione*, tenuta a Monaco nel 1919, le loro parole hanno un 'peso' che deriva proprio dalla carica istituzionale che essi rivestono. Ogni politico dovrebbe, pertanto, "rispondere delle conseguenze (prevedibili) delle proprie azioni,"<sup>48</sup> preoccupandosi dei possibili effetti di ciò che fa o dice. Solo così la questione dell'inclusività potrà essere affrontata in Italia in maniera critica, onesta e scientificamente valida.

---

<sup>44</sup> Nel pieno della discussione parlamentare sul ddl. n. 2081, un primo tentativo è la realizzazione del volume a cura di Fabio Corbisiero e Rosa Parisi, *Famiglie, omosessualità, genitorialità. Nuovi alfabeti di un rapporto possibile* (Velletri: PM Edizioni, 2016).

<sup>45</sup> Aninda N. Balselv e Richard Norty, *Noi e loro. Dialogo sulla diversità culturale* (Milano: Il Saggiatore, 2001).

<sup>46</sup> Michelangelo Jacobucci, *I nemici del dialogo: regioni e perversioni dell'intolleranza* (Roma: Armando Editore, 2005), 35.

<sup>47</sup> Antonio Foglio, *Il marketing politico ed elettorale: politica, partiti e candidati a servizio dei cittadini-elettori*, (Milano: FrancoAngeli, 1999), 187.

<sup>48</sup> Max Weber, *Il lavoro intellettuale come professione*, (Torino: Einaudi, 1976), 109.

## Opere citate

- Abbatecola, Emanuela. "Sessismo a parole." In *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, a cura di Fabio Corbisiero, Pietro Maturi, Elisabetta Ruspini. Milano: FrancoAngeli, 2016.
- Adinolfi, Mario. "In piazza per i diritti dei bambini." *La Croce Quotidiano*. 4 giugno 2015. Consultato 22 luglio 2016. <http://www.lacrocequotidiano.it/articolo/2015/06/04/societa/in-piazza-per-i-diritti-dei-bambini>.
- "Asterisk Project. Pride in Palermo: Progetto." Consultato il 16 giugno 2016. <http://asteriskproject.tumblr.com/progetto/>.
- Balselv, Aninda N., e Richard Norty. *Noi e loro. Dialogo sulla diversità culturale*. Milano: Il Saggiatore, 2001.
- Bartelloni, Andrea. "Un asterisco ci sommergerà." *Corriere del Sud*. 30 marzo 2015. Consultato il 22 luglio 2016. <http://www.corrieredel sud.it/nsite/voce-allopinione/20721-un-asterisco-ci-sommergera.html>.
- Barthes, Roland. *Elementi di semiologia*. Torino: Einaudi, 1966.
- Berger, Peter Ludwig, Berger Brigitte. *Sociology: A Biographical Approach*, New York: Basic Books, 1975.
- Berger, Peter Ludwig e Thomas Luckmann. *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino, 1969.
- Bourdieu, Pierre. *Il dominio maschile*. Traduzione di: Alessandro Serra. Milano: Feltrinelli, 1998.
- Bourdieu, Pierre. *Langage et pouvoir symbolique*. Paris: Fayard, 2001.
- Braun, Friederike. "Gender in a genderless language: The case of Turkish." In *Language and Society in the Middle East and North Africa. Studies in variation and identity* (1999): 190-203.
- Butler, Judith. *Bodies that Matter: On the Discursive Limits of "sex."* New York: Routledge Press, 1993.
- \_\_\_\_\_. *Gender Trouble. Feminism And The Subversion Of Identity*. New York: Routledge Press, 1999.
- \_\_\_\_\_. *Parole che provocano. Per una politica del performativo*. Milano: Raffaello Cortina, 2010.
- Campanini, Annamaria. "Famiglia o famiglie nel terzo millennio," *Alternativas. Cuadernos de Trabajo Social* 12 (2004):17-34.
- Celletti, Arturo, Iasevoli, Marco Iasevoli. "Alfano: carcere per chi sfrutta gli uteri in affitto." *Avvenire.it*. 6 gennaio 2016. Consultato il 22 luglio 2016. <http://www.avvenire.it/Politica/Pagine/Se-passa-la-stepchild-adoption-pronto-a-guidare-il-referendum-.aspx>.
- Cohen, Cathy J. "Punks, Bulldaggers, and Welfare Queen: The Radical Potential of Queer Politics?" In *Black Queer Studies*, a cura di Johnson E. Patrick e Henderson Mae Gwendolyn. Durham: Duke University Press, 2005.
- Corbett, Greville. *Gender*. Cambridge: University Press, 1991.
- Corbisiero, Fabio, a cura di. *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione LGBT*. Milano: Franco Angeli, 2013.
- Corbisiero, Fabio, Maturi, Pietro, Ruspini, Elisabetta, a cura di. *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*. Milano: FrancoAngeli, 2016.
- Dardano, Maurizio, e Pietro Trifone. *La nuova grammatica della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli, 2001.
- Faruolo, Donato. "Asterisk Project: Palermo Pride." *Thisguise.it*. 10 giugno 2010. Consultato il 16 giugno 2016. <https://thisguise.wordpress.com/2010/06/10/sicilia-pride-2011>.
- Foglio, Antonio. *Il marketing politico ed elettorale: politica, partiti e candidati a servizio dei cittadini-elettori*. Milano: FrancoAngeli, 1999.
- Freedon, Michael. *Ideologie e teoria politica*. Bologna: Il Mulino, 2000.

- Friederike Braun. "Gender in a genderless language: The case of Turkish." In *Language and Society in the Middle East and North Africa*, a cura di Yasir Suleiman. New York: Routledge, 1999.
- FulArtMagazine. "Manifest". Consultato il 16 giugno 2016. <http://www.tidskriftenful.se/index.php?m=ful&o=manifest/>.
- Gili, Guido. *Il problema della manipolazione: peccato originale dei media?*. Milano: FrancoAngeli, 2001.
- Gioffi, Laura. *Per una sociologia delle mobilità. Le nuove trame della società postmoderna*. FrancoAngeli: Milano, 2010.
- Halperin, David M. *Essere Gay: Identità, stereotipi, cultura*. Milano: Edizioni Ferrari Sinibaldi, 2013.
- Infogender.it. "Ideologia gender nelle scuole." Consultato il 15 Aprile 2016. [www.infogender.it/](http://www.infogender.it/).
- Jackson, Steven B. "Masculine or Feminine? (And Why It Matters)." *Psychology Today*, 2 luglio 2015. Consultato il 26 maggio 2016. <https://www.psychologytoday.com/blog/culture-conscious/201209/masculine-or-feminine-and-why-it-matters>.
- Jacobucci, Michelangelo. *I nemici del dialogo: regioni e perversioni dell'intolleranza*. Roma: Armando Editore, 2005.
- Kitzinger, Celia. "Speaking as a heterosexual: (how) does sexuality matter for talk-in-interaction?" *Research on language and social interaction* 38 (2005): 221-265.
- Kitzinger, Shaila. "What Do We Tell the Children?" *Birth* 9 (2002): 60-61.
- Kulick, Don. "No," *Language & Communication* 23 (2003): 139-151.
- Ledin, Per. "Hen i bloggofären: spridningsmönster," *På svenska*, 28 novembre 2012.
- Lingiardi, Vittorio, Vassallo, Nicola. "Diritti e umanità: Martha C. Nussbaum di fronte alle omosessualità," in *Ragion Pratica* (2012): 399-420.
- \_\_\_\_\_. *Citizen Gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*. Milano: Il Saggiatore, 2007.
- Marini Maio, Nicoletta. "Gender Domination (and Submission) and the Current Issue of g/s/i." *Gender/Sexuality/Italy* 2 (2015). Consultato il 16 luglio 2016. <http://www.gendersexualityitaly.com/wp-content/uploads/2015/08/1.-Marini-Maio.pdf>
- Maturi, Pietro. "Designare le persone LGBT: identità di genere, orientamento sessuale e genere grammaticale." In *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, a cura di Fabio Corbisiero, Pietro Maturi, Elisabetta Ruspini. Milano: FrancoAngeli, 2016.
- \_\_\_\_\_. "Le parole dell'orgoglio e del pregiudizio." In *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, a cura di Fabio Corbisiero, Milano: Franco Angeli, 2013.
- Noack, Rick. "Sweden is about to add a gender – neutral pronoun to its official dictionary." *The Washington Post*, 16 giugno 2016. Consultato il 16 giugno 2016. <https://www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2015/04/01/sweden-is-about-to-add-a-gender-neutral-pronoun-to-its-official-dictionary>
- Nussbaum, Martha C. *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*. Milano: Il Saggiatore S.p.a, 2011
- Olsson, Lova. "Arnholm lanserar "hen" i riksdagen", *Swedish Retrieved*, 20 luglio 2014.
- Ordanza, Paolo. "Gender a scuola: insegnanti pronti all'obiezione di coscienza." *RadioVaticana*. 22 novembre 2014. Consultato il 22 luglio 2016. [http://it.radiovaticana.va/news/2014/11/27/gender\\_a\\_scuola\\_gli\\_insegnanti\\_dicono\\_no/1112658](http://it.radiovaticana.va/news/2014/11/27/gender_a_scuola_gli_insegnanti_dicono_no/1112658)
- Particelli, Daniele. "La Francia riconosce il genere neutro. Primo caso in Europa." *QueerBlog*. 16 ottobre 2015. Consultato il 16 giugno 2016. <http://www.queerblog.it/post/195162/la-francia-riconosce-il-genere-neutro-primocaso-in-europa/>
- Perruca, Angela, Simone, Maria Grazia. *Società-mondo e pedagogia della differenza*. Napoli: Guida editore, 2014.
- Regionelombardia.it. "Family Day, Maroni: avanti per nostra strada nonostante odio e intolleranza." 23 gennaio 2016. Consultato il 22 luglio 2016. <http://www.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=News&cid=1213778751609&childpageName=Regione%2FDetail&pagename=RGNWwrapper/>

- Rinaldi, Cirio, a cura di. *La violenza normalizzata. Omofobie e transfobie negli scenari contemporanei*. Torino: Kaplan Edizioni, 2013.
- Ruspini, Elisabetta, Perra, Margherita Sabrina Perra. “La società del maschile ‘neutro’ alle radici dell’ostilità verso un linguaggio sessuato e non umano.” *InGenere*. 21 aprile 2015. Consultato il 20 maggio 2016. <http://www.ingenere.it/articoli/se-il-linguaggio-cambia-ordine-del-mondo>
- Ruspini, Elisabetta. *Le identità di genere*. Roma: Carocci Editore, 2009.
- Saita, Emanuela, Perghem, Anna. *I linguaggi della persuasione*. Milano: I.S.U. Università Cattolica, 2001.
- Sapio, Antonella, a cura di. *Famiglie, reti familiari e cohousing. Verso nuovi stili del vivere, del convivere e dell’abitare*. Milano: FrancoAngeli, 2010.
- Saraceno, Chiara. *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*. Milano: La Feltrinelli, 2012.
- \_\_\_\_\_. *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna: Mulino, 1998.
- Sedgwick, Eve Kosofsky. “Queer performativity,” *GLQ: a journal of lesbian and gay studies* 1 (1993):1-16.
- Suleiman, Yasir, a cura di. *Language and Society in the Middle East and North Africa*. New York: Routledge Press, 1999.
- Treccani. “Morfologia”. Consultato il 15 febbraio 2016. [http://www.treccani.it/enciclopedia/morfologia\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/morfologia_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Vento, Fabio. “Palermo Pride: quell’asterisco che unisce nella diversità.” *Abattoir.it*. 29 giugno 2012. Consultato il 16 giugno 2016. <http://www.abattoir.it/2012/06/29/palermo-pride-quellasterisco-che-unisce-nella-diversita/>.
- Weber, Max. *Il lavoro intellettuale come professione*. Torino: Einaudi, 1976.
- Wittgenstein, Ludwig. *Tractatus logico-philosophicus*. Milano-Roma: Bocca, 1954.